

Un binomio che spesso ci sconforta: tempo e giustizia. La giustizia che non arriva, tiene in scacco i superstiti, si stempera nel tempo che scivola, un mese, un anno... e poi ancora mesi e anni.

Qual è il filo che si dipana nell'attesa e che deve tenere viva la memoria, pungolare le coscienze perché non si addormentino o si scoraggino? Forse il bisogno della verità deve farsi sana ossessione e ognuno deve farsene carico, prenderne il peso sulle spalle: un filo invisibile, questa sete di giustizia interiorizzata, che unisce tutte le coscienze che chiedono risposte.

Non c'è poi giustizia senza memoria incarnata, senza la rappresentazione ritrovata e vivificata di ciò che accadde, le domande dei morti che ci interpellano e quelle dei sopravvissuti che non trovano pace.

L'arte può aiutare questo filo a non spezzarsi, puntellando e solidificando quelle fondamenta che ci accomunano: uomini e donne uniti per una vita civile, sociale, nel privilegio della democrazia che, per sopravvivere, richiede la responsabilità degli uni per gli altri.

Donatella Ferrario

D  
o  
n  
a  
t  
e  
l  
l  
a

F  
e  
r  
r  
a  
r